



Nel segno di San Tommaso Apostolo

Tommaso, uno dei Dodici, non c'è quando appare Gesù risorto.

Si era allontanato dalla comunità. Lui fatica a credere; vorrebbe vedere le sue piaghe. Gesù gliel mostra, venendo di nuovo nella comunità. (Gv 20,24-29). Come a dirgli: *“Se tu vuoi incontrarmi non cercare lontano, resta con gli altri; prega con loro, condividi il pane. È nella tua comunità che ti mostrerò, impressi nel mio corpo, i segni dell'Amore, che vince l'odio e sconfigge la morte. È lì, nella Chiesa, che scoprirai il mio volto, mentre con i fratelli condividi momenti di dubbio e di paura, di gioia e di liberazione”*.

Senza la comunità cristiana è difficile trovare Gesù.

Che grande consolazione poter misurarsi con l'esperienza vissuta dall'apostolo Tommaso! La narrazione evangelica ci fa riconciliare con il nostro bisogno inconfessato di voler cercare conferme. Tutti abbiamo bisogno di poter “toccare” il Signore Gesù.

Non ci scandalizziamo quindi dell'incredulità di Tommaso. Se decidi di credere, allora il Signore ti donerà, con la sorprendente creatività dello Spirito

Santo, anche l'occasione di poterlo incontrare. La nostra fede si esprime nell'amore, perché Lui, il Signore, ci ha amato per primo, affinché potessimo toccare con mano, nella vita di tutti i giorni, le ferite di un'altra persona e scoprirla umana come noi. Così, i segni della debolezza e vulnerabilità umana, diventano un'opportunità per avvicinarci gli uni agli altri nella vicendevole tenerezza e compassione, anche quando tutto ci suggerisce che dovremmo allontanarci dagli altri, pensare a noi stessi, puntare a sopravvivere. Tutti noi siamo stati Tommaso.

A volte coltiviamo il rimpianto per le occasioni perdute, non c'eravamo, quando dovevamo cogliere una novità, capace di far rifiorire la vita. Eppure ogni volta ritorna quel vago presentimento di aver intravisto il Signore, di aver sentito sussurrare una parola di vita eterna, che solo per noi aveva un senso.

Guarire è toccare con amore ciò che prima abbiamo toccato con paura. E allora torniamo ad accarezzarla quella ferita che ci ha salvato, quella storia che ha cambiato il corso dei nostri giorni.

Ogni volta, riconoscere la carne del Crocifisso, è una nuova beatitudine. Quelle piaghe sanguinanti, come feritoie di luce, sono una fonte inesauribile di benedizione e di grazia, per rinascere a vita nuova con Cristo.

È una singolare coincidenza che la festa dell'apostolo Tommaso coincida con l'apertura della 50ma Settimana Sociale dei Cattolici in Italia, che si svolge a Trieste dal 3 al 7 luglio.

Come a dire che, riconoscendoci partecipi del popolo di Dio, siamo chiamati a sentirci tutti fratelli, in questa comune dignità delle figlie e dei figli di Dio, si radica la possibilità di edificare insieme cieli nuovi e terre nuove.

Bisogna porre attenzione ai segni della presenza di Gesù in mezzo a noi, che si palesa con passo lieve e sguardo mite. Il vescovo Enrico ci ha richiamato a questa vigilanza, con il suo saluto rivolto ai delegati, convenuti mercoledì scorso alla giornata inaugurale al Generali Convention Center di Trieste, quando ha inteso narrare un'esperienza vissuta in prima persona: *“Tanti vi hanno già raccontato qualcosa di Trieste. Io vi racconto un'esperienza. La*

grande tovaglia realizzata dagli studenti. Viene da dire che lo Spirito soffia davvero dove vuole. Su questi pezzi di stoffa ciascuno ha scritto qualcosa: chi il proprio nome, chi uno slogan che riassume un qualche aspetto di cosa significhi “partecipare”. Ne è saltata fuori una tovaglia di 90 metri e larga 180 centimetri. Poi l'hanno stesa in piazza Unità di Italia.

Vi auguro di saper contribuire a rilanciare l'apporto dei cattolici alla costruzione della società civile e della nostra democrazia. A me la metafora della grande tovaglia degli studenti triestini evoca tanti bei pensieri di autentica partecipazione”.

Come ha rilevato il cardinale Matteo Zuppi, Presidente della CEI, *“non c'è democrazia senza un 'noi'. Amiamo l'Italia e, per questo, ci facciamo artigiani di democrazia, servitori del bene comune”*. Ai rappresentanti delle diocesi e delle aggregazioni ecclesiali, convenuti da ogni parte d'Italia.

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha rivolto l'invito a *“battersi affinché non vi possano essere più analfabeti di democrazia. Questa è una causa primaria e nobile, che ci riguarda tutti. Democrazia è esercizio dal basso, legato alla vita di comunità, perché democrazia è camminare insieme. Vi auguro, mi auguro, che si sia numerosi a ritrovarsi in questo cammino.”*

Per incontrare Gesù nella città dell'uomo e nelle feconde contaminazioni del Vangelo con la cultura contemporanea, è necessario passare dalla logica autoreferenziale dell'“IO”, che ci consegna alla deriva nichilista di una disperata solitudine, alle aperture verso un “NOI”, capace di desiderare insieme nuovi orizzonti di bellezza, per edificare una felicità che è possibile, solo se è condivisa. Così potremo sentirci un solo corpo in Cristo, facendo nostro il coro gioioso dell'assemblea: *“Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode. Perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre.”* (Salmo 116).

don Manfredi Poillucci



Incredulità di san Tommaso di Caravaggio – Wikipedia – Pubblico dominio